

CREDITI

Durata
60'

Concept, Coreografia
Noé Soulier

Interpreti

Lucas Bassereau, Yumiko Funaya, Anna Massoni,
Norbert Pape, Nans Pierson, Noé Soulier

Sound design

Eric La Casa

Creazione luci

Gilles Gentner

Costumi

Chiara Valle Vallomini

Direttore tecnico

Johannes Sundrup

Produzione esecutiva

ND Productions

Coproduzione

LE CND, un centre d'art pour la danse- Pantin,
Festival d'Automne à Paris,
Maison de la danse - Lyon,

TAP - Théâtre Auditorium de Poitiers,
Centre de Développement Chorégraphique Toulouse / Midi - Pyrénées
come parte nel network [DNA] Departures and Arrivals del

Musée de la danse - Centre chorégraphique
national de Rennes et de Bretagne,

PACT Zollverein - Essen,

Kaaithheater - Bruxelles,

Tanzquartier - Vienna

Sostegno

Direction régionale des affaires culturelles d'Île-de-France

Ministère de la Culture et de la Communication au titre de l'aide au projet

Noé Soulier è artista associato di CND fino al 2017

Noé Soulier è artista associato di CDC Toulouse / Midi-Pyrénées per 2016/2018

Foto ©

Chiara Valle Vallomini

'La Francia in scena', la stagione artistica dell'Institut français Italia, è realizzata su iniziativa dell'Ambasciata di Francia in Italia, con il sostegno dell'Institut français e del Ministère de la Culture et de la Communication, della Fondazione Nuovi Mecenati, della Sacem Copie Privée, della Commissione Europea (Creative Europe) e del Ministero dell'Istruzione italiano dell'Università e della Ricerca - Afam (MIUR - Afam).

mercoledì 9 | POST IT

Incontro al termine dello spettacolo con Noé Soulier insieme a Rossella Battisti

In collaborazione con RAI Radio 3.

PORTATI ALTROVÈ ROMAEUROPA FESTIVAL 2016

EDIZIONE XXXI - DAL 21/09 AL 3/12

HOFESH SHECHTER ≈ FORCED ENTERTAINMENT
ANNE TERESA DE KEERSMAEKER ≈ WIM VANDEKEYBUS
GUY CASSIERS ≈ ROMEO CASTELLUCCI ≈ DEFLORIAN/TAGLIARINI
EMIO GRECO/PIETER C. SCHOLTEN/BALLET NATIONAL DE MARSEILLE
LIZ SANTORO/PIERRE GODARD ≈ ANN VAN DEN BROEK
GIORGIO BARBERIO CORSETTI ≈ ALVIN CURRAN ≈ JAN MARTENS
SHARON EYAL/GAI BEHAR ≈ NOÉ SOULIER ≈ RAIZ ≈ CHASSOL
BEN FROST/DANIÉL BJARNASON ≈ DIMARTINO/FABRIZIO CAMMARATA
COLAPESCE ≈ L'ORCHESTRE D'HOMMES-ORCHESTRES ≈ DIGITALIFE VII
SHIRO TAKATANI ≈ CHRISTIAN PARTOS ≈ KURT HENTSCHLÄGER ≈ NONE
ADRIEN M & CLAIRE B ≈ PIERRE RIGAL ≈ LES 7 DOIGTS DE LA MAIN
E MOLTI ALTRI...

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 | #REF16 |    

CON IL SOSTEGNO DI



IN PARTNERSHIP CON



MAIN MEDIA PARTNER



NOÉ SOULIER
Removing
9-10/11 | TEATRO VASCHELLO

CON IL CONTRIBUTO DI



CON IL PATROCINIO DI



NELL'AMBITO DI





« NON VOLEVO ESSERE
IMPRESSIONATO DALLA TEORIA,
VOLEVO PADRONEGGIARE IL PENSIERO »

Foto © Nis & For

Interviste di sala NOÉ SOULIER Removing

a cura di Chiara Pirri

‘Enfant prodige’ della giovane danza francese, Noé Soulier (1987) si forma presso la scuola di Anne Teresa De Keersmaeker P.A.R.T.S dopo un lungo periodo di studio della danza classica. A questo percorso pratico si affianca la sua ricerca nel campo della filosofia coltivata presso l’università Paris-Sorbonne. L’artista interroga il modo in cui il movimento è interpretato e percepito attraverso un approccio pratico e teorico, interrogando la tradizione classica e contemporanea per produrre spettacoli, performance, installazioni e testi concepiti sempre nel segno della scrittura coreografica. Con *Removing* continua la ricerca già avviata con *Mouvement sur Mouvement* (presentato a Romaeuropa Festival nel 2014) e questa volta focalizzata sullo studio di gesti tratti dal quotidiano e privati del loro contesto. Soulier è artista associato al CND (Centre National de la Danse, Parigi) fino al 2017.

Come teoria e pratica si integrano nei tuoi spettacoli?

Il mio percorso presso P.A.R.T.S. mi ha permesso di avere un approccio pratico a gran parte del repertorio della danza contemporanea: da William Forsythe a Trisha Brown, dalla stessa De Keersmaeker a Wim Vandekeybus. Avendo già studiato la danza classica e in parte anche la danza moderna, questa scuola mi ha permesso di acquisire una conoscenza pratica e abbastanza completa della danza occidentale.

Il nostro patrimonio coreografico è molto importante: ciò che cerco di fare attraverso le mie performance, i miei spettacoli e alcuni miei testi teorici è capire come instaurare un

rapporto attivo con questa eredità. Data la mia età anagrafica sono erede di una generazione di danzatori prevalentemente concettuali (penso ad artisti come Xavier Leroy, Jérôme Bel o Tino Seghal). Anche per questo ho deciso di approfondire lo studio del pensiero filosofico. Non volevo essere impressionato né tantomeno annientato dalla teoria, volevo al contrario padroneggiare il pensiero, avere un campo di riferimenti teorici meno esplorato, fare in modo che la teoria non servisse solo da giustificazione posticcia per alcune scelte coreografiche, ma fosse parte integrante delle mie pièce.

Removing mette in scena dei movimenti interrotti ma nel farlo offre allo spettatore un’idea di armonia e bellezza. C’è un rapporto con il classico nel tuo lavoro?

Il mio primo approccio alla danza avviene attraverso gli studi classici al Conservatoire National Supérieur de Paris e poi all’École Nationale de Ballet du Canada. La danza classica resta per me un riferimento molto importante, qualcosa cui faccio continuamente riferimento, soprattutto nella disposizione dei movimenti nello spazio. Quando si tenta di offrire attraverso la scena dei discorsi complessi è necessario renderli leggibili e fruibili per lo spettatore. Per *Removing* ho scelto un approccio ‘classico’ nel modo di proporre il discorso coreografico. Ad esempio, esistono molte strategie per orientare lo sguardo, che appartengono alla danza da secoli e che utilizzo all’interno dello spettacolo: sequenze di movimento all’unisono, ripetizioni ed un’omogeneità nel modo in cui i danzatori compiono i loro movimenti.

Sei partito da gesti del quotidiano per privarli della loro finalità. Come hai composto lo spettacolo?

Ho lavorato su quei movimenti che nella realtà hanno uno scopo pratico. Volevo che l’intenzione che dà origine al movimento

fosse molto chiara per il danzatore che lo compie, ma, allo stesso tempo, che non fosse riconoscibile da parte dello spettatore. Infatti, se lo spettatore riconosce lo scopo di un’azione sarà portato a concentrarsi sull’aspetto narrativo del gesto o sulle sue motivazioni e non invece sulla qualità del movimento.

Nella prima parte della coreografia lavoriamo su tre azioni: picchiare, evitare e lanciare. Per sfuggire l’effetto ‘mimo’ ci concentriamo su modalità innaturali di praticare i gesti: acchiappare oggetti immaginari, lanciare una parte del corpo come se potessimo distaccarcene, picchiare con parti del corpo di solito non utilizzate per quest’azione. Poiché tutti i movimenti scelti hanno in origine degli scopi pratici entrano immediatamente in gioco le emozioni, e questa, per me, è una grande ricchezza.

Nella seconda parte dello spettacolo riproduciamo le modalità di azione del ju-jitsu, un’arte marziale che si sviluppa attraverso prese e leve, ma eliminandone gli aspetti agonistici. Dal corpo a corpo tra i danzatori scaturisce una dimensione erotica e carnale molto forte, agli occhi di chi guarda, ma completamente assente nell’esperienza di chi abita i movimenti.

Trovo molto emozionante quando una coreografia riesce a far emergere delle sensazioni intime senza rappresentarle o metterle in scena esplicitamente. Sono interessato al rapporto tra ciò che si può mostrare sulla scena e le sensazioni che si possono suscitare indirettamente nel pubblico.



Foto © Chiara Valle Valtomini